



## Maschi al nido: così si riducono le differenze di genere

06.03.20

Daniela Del Boca, Enrica Maria Martino, Elena Claudia Meroni, Daniela Piazzalunga e Chiara Pronzato

*Frequentare il nido favorisce lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei bambini. Ma se ne avvantaggiano soprattutto maschi, perché le femmine, a due anni, sono più mature. Ecco perché bisogna aumentare non solo l'offerta, ma anche la qualità.*

### Le differenze di genere iniziano presto

Quando si parla di differenze di genere, si tende giustamente a considerare le molteplici situazioni di svantaggio in cui trovano le donne in economia e politica, con una minor partecipazione al mercato del lavoro, salari più bassi e una minore rappresentanza in Parlamento, al governo e nei ruoli di potere. Guardando alle determinanti delle differenze nel mercato del lavoro, si considerano poi le cause all'origine delle diverse scelte in ambito scolastico.

Tuttavia, se si riavvolge il nastro, si vedono differenze marcate tra maschi e femmine in termini di riuscita scolastica, bambine e ragazze che hanno prestazioni migliori dei loro coetanei maschi sotto diversi aspetti: non solo la percentuale laureate all'università, o la probabilità di abbandonare gli studi alla scuola superiore, ma anche nei voti ottenuti, già elementari. Differenze che destano sempre più **preoccupazioni** in ambito internazionale.

È importante esplorare le determinanti di questi fenomeni a partire dai primissimi anni di vita. Infatti, secondo la letteratura sul capitale umano sviluppata a partire dal fondamentale lavoro di **James J. Heckman** e coautori "investimenti" nei primi anni di vita sono uno dei fattori più rilevanti per la crescita individuale, dal momento che, in questa fase, lo sviluppo cognitivo è più malleabile. "Investimenti" diversi in termini di tipologia, durata e qualità implicano diversi risultati scolastici e nel mercato del lavoro, ma anche diversi esiti in termini di salute, comportamenti rischiosi e sociali. Dal momento che una quota crescente di mamme lavora fuori casa, l'analisi delle cure alternative dei figli piccoli diviene un campo di ricerca importante.

### Perché il nido fa bene soprattutto ai maschi

È diventato cruciale dunque analizzare l'effetto delle diverse modalità di accudimento e di formazione nei primi anni dell'infanzia sullo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei bambini e sulla formazione delle differenze tra maschi e femmine. La maggior parte degli studi internazionali ha mostrato che la frequenza del nido ha un impatto particolarmente benefico per lo sviluppo cognitivo e socio-emozionale (non cognitivo) dei bambini provenienti dalle classi sociali più svantaggiate in quanto vi ricevono stimoli di maggior qualità rispetto a quanti ne riceverebbero in famiglia.

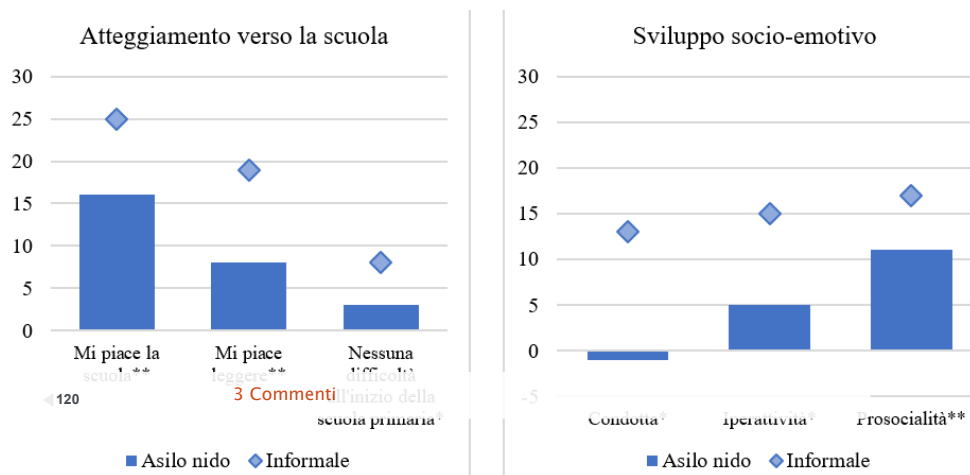
Meno studi si occupano invece delle differenze sugli effetti delle modalità di accudimento tra maschi e femmine. Ci sono evidenze, inoltre, tendono ad avere risultati diversi fra loro e, soprattutto, meno netti di quanto non avvenga quando si considerano le diverse classi sociali. In particolare, la letteratura suggerisce che in media gli effetti sono più positivi (e spesso statisticamente significativi) per i maschi; e che i bambini beneficiano della frequenza del nido "in generale", mentre le bambine se ne avvantaggiano se l'offerta è di alta qualità (ad esempio, maggior numero di insegnanti per bambini, curricula specifici e così via).

Perché dovremmo aspettarci un impatto diverso tra maschi e femmine? La letteratura psicologica mette in evidenza che alla stessa età, sul piano cognitivo, le bambine hanno competenze linguistiche migliori dei maschi e, sul piano socio-emotivo, hanno uno sviluppo socio-emotivo più maturo (maggiore autocontrollo e socialità). Ciò ci permette di interpretare i risultati degli studi citati in precedenza: a due anni le bambine, che sono più mature dei maschi, beneficiano maggiormente di rapporti personali uno a uno, come quelli che possono avere in casa con i genitori o con *caregivers* individuali, se questi offrono cure di qualità.

E cosa sappiamo dell'Italia?

Un'analisi sui nidi di Bologna condotta da **Margherita Fort, Andrea Ichino e Giulio Zanella** coautori mostra che la frequenza all'asilo nido ha un impatto negativo sul quoziente intellettivo negli anni seguenti per i bambini provenienti da contesti sociali medio-alte. L'effetto negativo è maggiore per le bambine, coerentemente con il quadro teorico e le conclusioni appena riportate.

In alcune nostre **recenti analisi**, abbiamo studiato l'effetto della frequenza dell'asilo nido a Reggio Emilia, Padova e Pavia, tre città molto simili fra loro, in termini di caratteristiche demografiche, economiche o culturali – sull'atteggiamento verso la scuola e sullo sviluppo socio-emotivo nei bambini di sette anni. In entrambi i casi, la frequenza dell'asilo nido ha un impatto positivo e statisticamente significativo **solo per i maschi**. Ciò implica un **effetto di compensazione** per le disuguaglianze di genere a favore delle bambine registrate negli anni della scuola primaria. Il confronto tra nido e altre forme di accudimento mostra come le differenze di genere nell'atteggiamento verso la scuola e nello sviluppo socio-emotivo riscontrate fra i bambini che ne ricevono uno di tipo informale (per esempio baby-sitter o nonni) tendano a scomparire tra i bambini che frequentano il nido pubblico.



Nota: le due figure mostrano la differenza tra maschi e femmine (percentuale femmine - percentuale maschi) nell'atteggiamento verso la scuola e nello sviluppo socio-emotivo (a sette anni), a seconda della modalità di accudimento tra zero e due anni. Una differenza positiva indica un gap a favore delle femmine. Si riportano solo gli esiti in cui la differenza F-M è significativa in almeno una delle due modalità di accudimento.

\*\* Differenza statisticamente significativa sia tra chi viene accudito in modo informale sia tra chi va all'asilo nido.

\* Differenza significativa solo tra chi viene accudito in modo informale.

### Attenzione alla qualità

Questi risultati hanno importanti implicazioni politiche. Con un tasso di copertura del 22 per cento, in Italia il numero di nidi rispetto ai bambini nella relativa fascia di età è decisamente più basso che nel resto d'Europa, dove la copertura media è del 33 per cento. Eppure, dati i benefici della frequenza del nido, un aumento del loro numero aiuterebbe lo sviluppo cognitivo e non cognitivo dei bambini. In secondo luogo, considerata l'eterogeneità dei benefici rispetto al background familiare, permetterebbe anche di ridurre le disuguaglianze nelle condizioni di partenza, con un impatto significativo su quelle economiche nel medio-lungo periodo. Infine, l'effetto differenziale su bambini e bambine suggerisce che l'aumento del numero dei nidi potrebbe ridurre le differenze di genere nella scuola primaria. Tuttavia, le politiche che vogliono aumentare l'offerta di nidi devono tenere in grande considerazione la qualità, per non andare invece a detrimento delle bambine.

In questo articolo si parla di: **8 marzo, asili nido, Chiara Pronzato, Daniela del Boca, Daniela Piazzalunga, Elena Meroni, Enrica Martino, gender gap, giornata della donna**

#### BIO DELL'AUTORE

DANIELA DEL BOCA

Ph.D. Università di Wisconsin-Madison, è Professore di Economia alla Università di Torino, Fellow del Collegio Carlo Alberto e dell'IZA e Direttore del Centro di Economia della Famiglia (CHILD). Nel 2007 è stato Membro del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla Famiglia del Ministero delle Politiche Sociali. Dal 2012 fa parte del Consiglio



Generale della Compagnia di San Paolo e dal 2014 è membro del Comitato Scientifico de Confindustria.

[Altri articoli di Daniela Del Boca](#)

#### ENRICA MARIA MARTINO



Enrica Maria Martino è attualmente allieva dirigente del VII Corso-Concorso della SNA. È sta postdoctoral researcher presso l'INAPP e presso l'INED (Parigi), postdoctoral fellow di CHILD Collegio Carlo Alberto e Visitinps fellow dal 2016. Ha ottenuto il dottorato in economia pres l'Università di Torino. Si occupa di economia del lavoro, ed in particolare di policy evaluatic economia della famiglia, disuguaglianze di genere e immigrazione.

[Altri articoli di Enrica Maria Martino](#)

#### ELENA CLAUDIA MERONI



Research Fellow presso il Competence Centre on Microeconomic Evaluation (CC-ME) del Joi Research Centre (JRC) della Commissione Europea. Dopo la laurea in Discipline Economiche e Soci presso l'Università Bocconi, ha conseguito il Ph.D in Statistica all'Università di Padova. Si occupa economia del lavoro e dell'istruzione, con un focus su policy evaluation.

[Altri articoli di Elena Claudia Meroni](#)

#### DANIELA PIAZZALUNGA



Daniela Piazzalunga è ricercatrice di Economia presso FBK-IRVAPP ed è affiliata a IZA e a CHII Collegio Carlo Alberto. Ha ottenuto il dottorato in Economia presso l'Università di Torino. Si occupa economia del lavoro, diseguaglianze di genere, ed economia della famiglia, con un focus su poli evaluation.

[Altri articoli di Daniela Piazzalunga](#)

#### CHIARA PRONZATO

Originaria di Torino, ha studiato Statistica e Scienze politiche nel capoluogo piemontese. Nel 2004 ha preso il PhD Scienze economiche in Inghilterra. Dopo un post-doc al centro Dondena, dal 2011 e' diventata ricercatrice Economia Politica all'Universita' degli Studi di Torino.

[Altri articoli di Chiara Pronzato](#)

